

Primavalle
e il rogo
di quel
lontano
aprile '73



Il vecchio ghetto nato nel «ventennio» entrò in un'ora nel mosaico delle trame

di Elisabetta Bonucci

Primavalle, come tutte le periferie romane, si sveglia sempre all'alba. E' gente che va al lavoro magari dall'altro capo di Roma, sono assalgiate e premano il pranzo a portarsi dietro del marito, dei figli, dei fratelli. Sono, anche, impiegati comuni o di minorile cui destino non è molto diverso. Quella fredda mattina del 16 aprile 1973, Primavalle fu in piedi molto prima del solito: una piccola folla di gente intorno al lotto 15, vide il rogo, vide coi suoi occhi la disperata fine dei fratelli Mattei; poi la folla s'ingrossò e andava e veniva fra le stire delle ambulanze, della polizia, fra le auto dei giornalisti e delle autorità. Le luci oramai piene del giorno rimandavano la visione della testa accesa sul davanzale di quel terzo piano era quella del fratello maggiore, il bimbo era sotto di lui. Coprirono quella testa, tutti con un lenzuolo, espletati i primi rilievi, come dice il linguaggio burocratico della questura, quando tutti i lavori sono stati compiuti, gli agenti di polizia traggono rogo, della strage, già rimbombano sulle prime pagine dei giornali della sera.

Primavalle capi in un lampo che da ghetto urbano, da dimenticato spazio periferico della capitale era entrata in pieno, da un'ora all'altra, nel mosaico più grande della violenza e del terrore, delle trame, degli attentati, in una parola della strategia della tensione. Erano i giorni in cui a Milano si scatenava la violenza fascista, il venerdì prima il corteo missino aveva paralizzato i cortei con le bombe, un agente di polizia era stato massacrato. E un altro fascista, Nico Azzi, aveva tentato al treno Roma-Genova. Al momento di inchiesta per ricostituzione del partito fascista e il Msi si dibatteva in lotte intestine fra l'ala dura di manico d'ascia, il centro, il moderato, Ambedue i fronti strisciavano a loro vantaggio quel 4 per cento in più ottenuto nelle elezioni del 1972, il mese dopo il rogo in anticipo la legislatura.

L'anno prima, il 1972, aveva visto dispiegarsi una tensione continua per il moltiplicarsi degli episodi di terrore. Un gruppo finora ignoto a tutti, quello delle Brigate rosse, aveva firmato il sequestro di un dirigente della Sit Siemens: la stella a cinque punte che doveva diventare tridente fascista negli anni a venire campeggiava nel cartello fotografato al collo del sequestrato, un arma puntata alla tempia. Pochi giorni dopo, il corpo dell'editore Gaetano Feltrinelli fu trovato maciullato sotto un pilone dell'energia elettrica a Segrate: ucciso dallo stesso ordine, che doveva far saltare il traffico. Il mese dopo fu assassinato il commissario di polizia Luigi Calabresi. Un po' ovunque, dal Veneto al Lazio si scoprivano campi paralizzanti fascisti per i tedestamenti alla guerriglia. Il primo ceceano Andreotti monocolori e il secondo centrista navigavano nelle acque ricattolate degli opposti estremismi, una formula buona per evitare che si andasse al cuore delle inchieste, un velo per coprire i legami occulti che reggono le fila del disegno eversivo.

C'entra Primavalle, con tutto questo? Che significa quel rogo, quell'incendio della notte tra il 15 e il 16 aprile delata la povera casa sovrastata della famiglia Mattei? Otto a dormire in due stanze, un bidone di benzina che riscalda a far strage, tutto un mondo di piccoli interessi, di frange politiche messe a nudo, Primavalle e quel che ventennio fascista e trentennio democristiano hanno messo insieme, alla periferia



Virgilio Mattei, 22 anni



Stefano Mattei, 8 anni

In Cassazione la tragedia dei fratelli Mattei, figli del segretario MSI

Sorpresi nel sonno dal fuoco in due non trovarono scampo

Un processo tutto da riscrivere?

Virgilio e Stefano, ventidue e otto anni, morirono quasi abbracciati. Il primo controverso capitolo della storia di «Potere operaio». Testi reticenti, versioni contraddittorie. Gli imputati furono assolti ma la Corte suprema domani potrebbe annullare il giudizio di primo grado



«Qualcuno versò due litri di benzina attraverso la porta d'ingresso», disse l'accusa. «Le fiamme si propagarono dall'interno dell'appartamento», reagì la difesa. Per cento lunghi e tormentati giorni la Corte d'Assise tentò di scogliere questo ed altri dilemmi, prima di consegnare il caso del rogo di Primavalle alla storia politica e giudiziaria italiana. Tutti assolti con formula dubitativa tre imputati, simpizzanti di «Potere operaio»; finirono sotto accusa i giudici. In particolare uno, un «popolare», giudicato inadatto molti anni dopo dalla Corte d'Assise d'appello. Per questo, quel cento giorni del primo grado rischiavano ora di diventare cento pagine bianche. Per i Mattei, la Cassazione dovrà decidere se mandare avanti il processo d'appello, oppure ricominciare tutto daccapo, precisamente da quella notte e tragica notte tra il 16 e il 17 aprile 1973.

La porta dell'appartamento della famiglia Mattei: la benzina, secondo l'accusa, fu fatta filtrare dall'esterno. In alto: il rogo carbonizzato di Virgilio Mattei, il secondo dei due fratelli, ore dopo il rogo: il giovane morì mentre tentava di lanciarsi nel vuoto



La porta dell'appartamento della famiglia Mattei: la benzina, secondo l'accusa, fu fatta filtrare dall'esterno. In alto: il rogo carbonizzato di Virgilio Mattei, il secondo dei due fratelli, ore dopo il rogo: il giovane morì mentre tentava di lanciarsi nel vuoto

La fine di un lungo isolamento Primavalle oggi, antica periferia con una nuova identità

Lungo via Borromeo due imberbi centuari lanciano a corsa pazzia il loro motorino, esibendosi davanti al malcapitato visitatore in spericolate giacche e in ardite impennate. Sul muretto di un lotto che caratterizzano la zona vivacchi alcuni loro costumi. Le loro frasi, un rosario di vivaci interiezioni ed affermazioni apodittiche, intessono iodi al divino Falcao e, con un'intensità religiosa più tenue, agli altri dieci gladiatori giallorossi, chiamati a «fatta è e...» ancora altissimo il numero delle coabitazioni, e si hanno casi in cui anche dieci persone convivono in una stessa stanza. E tutto mentre ci sono numerosi vani sfitti, come quelli della Bastogi, o gli appartamenti di via Siro Corti. I cui prezzi, però, un milione e mezzo a metro quadrato, sono proibitivi.

Ma Primavalle è ancora un grosso corpo informe, un tronco da cui spuntano altri semiatrozzati che poco offrirebbe a chi ci vive. Si va avanti per tentativi. Gli anziani, una gente che ha paura, che con mille scritture, documenti, possono sottrarsi alle oziose sante sui muretti. Non mancano le iniziative culturali: i corsi di musica, organizzati dall'accademia di S. Cecilia; le rappresentazioni patrocinate dal Teatro dell'Opera. I corsi di danza di Bob Curtis.

Ma i Mattei e Schiavoncin colpiti dalla giustizia proletaria. È stato scritto ad arte, gridò la difesa al processo. No, è solo l'ultimo di una serie, rispose l'accusa. Schiavoncin (questo il vero nome) era un altro dirigente della sezione missina, colpito da un attentato incendiario pochi giorni prima. E anche in altre occasioni comparvero quei cartelli di rivendicazione. I difensori degli imputati sostennero che era tutta una messinscena architettata dai missini per loro falde interne. Comunque, la strage del cartello portò al primo arresto, quello di Achille Lolto, mentre altri due indiziati presero il volo, Marino Clavo e Manlio Orilio. Erano tutti di «Potere operaio», e il loro caso aprì il primo fondamentale capitolo della travagliata storia di questo diabolico gruppo politico. I labili indizi diventarono atti d'accusa con la comparsa in scena dell'«estimatato» Aldo Speranza, un netturbino soprannominato il capocione. Costui giurò di essere stato contattato da «quelli di PotOp», che gli avrebbero fatto vedere addirittura il materiale da usare per l'attentato a Mattei. E indicò con nomi di battesimo e pseudonimi i tre imputati principali. Dopo di lui, fu la volta di un ambiguo militante del Msi, Angelo Lampis, confidente della polizia. Aveva avvisato in anticipo Mattei dell'attentato, ma non spiegò come aveva fatto a saperlo. Perse credito definendosi «astronomo» ed «extraterrestre», ed uscì di scena, lasciando posto alle tesi della difesa.

La prima: il rogo partì dall'interno della casa. La seconda: ci sono solo labili

Reimondo Bultrini

Il dramma è che non hanno avuto la forza e il coraggio di denunciare i mercanti di morte. Sul loro viso non c'è traccia di disperazione o di rassegnazione, piuttosto la profonda sapienza, la determinazione di chi sa, per lunga esperienza, che la vita è una dura lotta, da affrontare con fermezza giorno dopo giorno.

Giuliano Capapelatro

Convenzione programmatica per le elezioni del Parlamento europeo. Idee per l'Europa. Introduce Gian Carlo Pajetta. Conclude Enrico Berlinguer. Roma, lunedì 28 maggio ore 16, martedì 29 ore 9. Residence Ripetta, via di Ripetta 231